

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

SETTEMBRE 2016

ANNO XI

IL MONACO E IL SACERDOTE

L'Ordine monastico benedettino fa parte oggi dell'Ordine clericale, per cui ogni superiore di una casa monastica, abate o priore conventuale, è sempre rivestito della dignità sacerdotale. Anche la maggior parte dei monaci è consacrata con il sacramento dell'Ordine, poiché ogni abbazia generalmente è molto frequentata dai fedeli e perciò i sacerdoti della comunità vengono chiamati a svolgere il ministero pastorale per rispondere a tutte le esigenze spirituali dei fedeli che abitualmente frequentano la chiesa del monastero, partecipando alla celebrazione dei momenti più importanti della liturgia monastica. Ogni comunità monastica deve tuttavia vigilare per conciliare lo stile della vita monastica secondo la regola di S. Benedetto, nel proprio orario giornaliero, con gli impegni pastorali. Lo spirito della Regola non esclude l'esercizio del ministero sacerdotale, ma va da sé che il ministero sacerdotale avrà caratteristiche diverse dalla pastorale di una parrocchia in cura di anime. Il sacerdote monaco normalmente non si prende cura dei problemi che assillano le famiglie e i fedeli di tutte le età e condizione. Il suo ministero anzitutto è orientato verso una seria e intensa azione vocazionale, affinché il carisma benedettino possa essere conosciuto soprattutto da quei giovani che avvertono il bisogno di una maggiore vita interiore. Offrire loro la possibilità di partecipare alla vita interna del monastero, accompagnati con saggezza e discernimento dal monaco a ciò incaricato. I sacerdoti sono chiamati a dirigere le anime come esperti padri spirituali. Il confessionale

diventa allora il luogo di un vero ministero sacerdotale, preferito dai fedeli, e che supplisce spesso alla difficoltà che incontrano i parroci di ascoltare le confessioni, occupati come sono in mille opere parrocchiali

Anche la celebrazione quotidiana dell'Opus Dei, che è al centro della vita del monaco esercita una grande attrattiva nei fedeli che desiderano parteciparvi. Questi fedeli manifestano esigenze spirituali particolari e cercano un incontro con il mondo monastico per un approfondimento di carattere biblico, liturgico dottrinale, spirituale ecc. Essi partecipano alla celebrazione dell'Opus Dei con lo stesso spirito del monaco, che per vocazione, nulla antepone all'Opera di Dio.

S. Benedetto nella sua Regola tratta, al capo 60, **dei sacerdoti che desiderano vivere in monastero.** IL Santo Padre raccomanda di non aver premura di accoglierli. Anche al sacerdote che bussava viene rivolta la stessa domanda, che viene fatta al giovane che bussava al monastero " Amico, a qual fine sei venuto?. Sembra strana una tale domanda rivolta a chi, come sacerdote, ha svolto per molti anni l'impegno della catechesi della predicazione, della amministrazione dei sacramenti. Dalle parole della Regola si intuisce che non sempre un sacerdote è iniziato alla vita monastica. Forse pensa di cambiare solo poche cose e solo esteriori. S. Benedetto ne ha fatto l'esperienza, perciò chiede al sacerdote di fare anche lui tutto il cammino della conversatio monastica, convinto che anche il sacerdote ha molto da cambiare, se vuole conoscere e praticare la vita monastica. Per questo motivo non gli si fa sconto di nessuna osservanza prescritta, come un novizio che comincia il cammino monastico.

Il monaco sacerdote è innanzitutto un monaco consacrato. La professione dei voti è la meta del suo cammino. Il sacerdozio sarà una scelta dell'abate secondo le esigenze locali del monastero. Anche oggi sono molti i monaci che non accedono all'ordine sacro. Il monaco sacerdote dovrà impegnarsi attraverso l'osservanza della regola delle tradizioni e nella obbedienza, a nutrire di spirito veramente monastico il suo impegno ministeriale e pastorale nel monastero.

GRANDI MONACI DEL SECOLO XX

IL GRANDE LITURGISTA ODO CASEL

Una grandissima contribuzione dei monaci benedettini del secolo XX alla Chiesa fu quella della loro partecipazione al cosiddetto "Movimento Liturgico", fenomeno iniziato tra gli studiosi della liturgia alla fine del secolo XIX e che ebbe il suo culmine di ricerca e produzione teologica nella prima metà del secolo XX. Tutti quei lavori portarono alla enciclica "Mediator Dei" di Pio XII e aprirono la strada per la futura Costituzione "Sacrosantum Concilium" del Concilio Vaticano II, che la maggior parte dei liturgisti di detto Movimento non videro perché erano morti prima, ma che remotamente avevano lavorato per prepararla. Questo fu il caso, tra altri, del P. Odo Casel, dell'abbazia di Maria Laach, che amò la liturgia, la studiò con dedizione e la celebrava con vera unzione.

Nato nel 1886 a Koblenz-Lützel. Finito il liceo, dopo un breve periodo di studi all'Università di Bonn, dove conobbe il monaco Ildefonso Herwegen, di Maria Laach nel 1905 entrò nella famosa abbazia, situata sulla riva del lago Leacher, nella Renania. Fondata nel 1093 dal conte palatino Enrico II di Lorena, e affidata ai benedettini cluniacensi del Belgio, nel 1127 fu dichiarata abbazia indipendente. In breve divenne un centro attivissimo di cultura letteraria e di osservanza religiosa; e può dirsi che, salvo qualche periodo nei secoli XIV e XV, si sia conservata tale fino ai giorni nostri. Nel 1802 l'abbazia fu indemaniata dalla Francia, e nel 1815 dalla Prussia; i gesuiti l'acquistarono nel 1862, ne fecero una casa d'educazione e d'istruzione per i loro studenti e una residenza di dotti scrittori della compagnia, ma ne furono espulsi nel 1873.

Nel 1893 fu di nuovo abbazia benedettina della congregazione di Beuron, che ottenne dal governo prussiano l'uso della chiesa monumentale, perché ne curasse il restauro (1897)

Odo Casel fece la professione perpetua nel 1907 e fu ordinato sacerdote nel 1911. All'inizio delle sue ricerche scientifiche si collocano due tesi di laurea, una teologica: La dottrina eucaristica in s. Giustino martire, discussa a Sant'Anselmo, Roma, nel 1914 e un'altra filologica: *De philosophorum graecorum silentio mystico*, discussa all'Università di Bonn, nel 1919. Nel 1932, dopo aver pubblicato altre opere, pubblicò quel suo grande capolavoro che ancora oggi permette una prima intuizione autentica della sua teologia dei misteri: "*Il mistero del culto cristiano*".

Come si è detto, la sua opera si inserisce nel più vasto movimento chiamato Movimento Liturgico, che rivendicava, per la liturgia, la dignità di scienza e, precisamente, di scienza teologica: invero, era molto diffusa, all'epoca, una concezione formale, anzi formalista, che riduceva la liturgia al complesso delle leggi che debbono osservarsi nella celebrazione dei sacri riti. La speculazione teologica, quindi, trascurava i testi liturgici del presente e del passato; disattenzioni analoghe lamentava anche la storia della Chiesa. Un primo tratto distintivo del movimento -coerente con lo spirito di quel tempo- fu quindi lo studio attento delle liturgie più antiche e, per la Chiesa di rito latino, dei testi anteriori al Pontificato di San Gregorio Magno. Questo studio, però, non era fine a sé stesso, né circoscritto alla sede scientifica; al contrario, tra i fautori del movimento era diffusa la convinzione che si dovesse reagire allo stato di decadenza in cui versava la liturgia riscoprendo non solo lo spirito, ma gli stessi riti in uso nell'età apostolica.

Il Movimento si proponeva di rendere viva ed efficace la celebrazione dei misteri cristiani, in modo che i riti parlassero agli uomini d'oggi. Nella volontà di raggiungere tale traguardo, si fondevano le varie anime del movimento. C'era anzitutto l'anima estetico-romantica, che tendeva a restaurare la bellezza e la sobrietà del canto gregoriano e popolare. Già negli anni '20 si ripeteva lo slogan: "che il popolo canti!". Più

importante fu l'anima pastorale, che considerava la liturgia come uno strumento di vita cristiana. Facendo partecipare i fedeli attivamente e coscientemente al culto cristiano, si voleva che da questa fonte i cristiani attingessero il vero spirito di fede. Decisiva si rivelò la terza anima, quella storico-teologica, che ricercava i fondamenti dell'agire liturgico e la natura del culto cristiano. Non si trattava di adottare semplici rimedi palliativi o di introdurre modifiche accidentali dettate da necessità pratiche. Bisognava superare la mentalità delle rubriche e cogliere la sostanza e la profondità del mistero celebrato. Si era capito, cioè, che la prassi liturgica è decisiva per definire e acquisire l'identità cristiana: "l'essenziale della verità cristiana -scriveva Romano Guardini nel 1940- si manifesta soltanto nel mondo della vita liturgica".

Nella storia liturgica. La chiamata "scuola di Maria Laach" o "*scola lacensis*" viene ricordata come uno dei centri più importanti di studi liturgici e teologici nel contesto di questo Movimento. Odo Casel occupa un posto di notevole rilievo per la sua originale concezione della "dottrina del mistero", o "mistero del culto", che potrebbe sintetizzarsi così: sotto le parole e i simboli della liturgia cristiana è presente l'opera redentrice stessa di Cristo. Difatti il culto della Chiesa realizza e attualizza in modo invisibile ma reale l'opera del Salvatore divino. La liturgia è anzitutto una realtà d'ordine "mistico" o sacramentale, e con i "santi segni" del culto effettua quello che esprime.

Queste idee, che il P. Casel sostenne tenacemente con vasto apparato critico ed erudizione storica, suscitavano già allora vivaci polemiche tra teologi, patrologi e liturgisti. Comunque, oggi anche i più dichiarati avversari sono concordi nell'ammettere la serietà delle linee fondamentali della dottrina caseliana, pur non accogliendo parecchi punti secondari; come tutti riconoscono a lui il merito di aver disancorato la liturgia dal puro rubricismo, e d'averla portata sul piano teologico e cristocentrico delle età migliori.

In una retrospettiva storica, proprio la categoria del "mistero", di cui il P. Casel fu il propugnatore, va considerata una riscoperta fondamentale non solo per la liturgia, ma per tutta la teologia e in particolare per la riflessione ecclesiologica. La concezione della chiesa come

"corpo mistico di Cristo" fu un'ulteriore acquisizione del movimento liturgico, che trovò accoglienza nel magistero pontificio con l'enciclica *Mediator Dei* (1947). In tal modo la visione della liturgia intesa come esercizio del sacerdozio di Cristo si diffuse sempre più sia presso i pastori che nei fedeli. L'operosità del movimento liturgico, inoltre, ricevette impulso da alcune riforme di Pio XII, come la mitigazione delle norme sul digiuno eucaristico (1953), l'introduzione della messa vespertina e soprattutto il nuovo Ordo della Settimana Santa e della Veglia pasquale (1955). Si giunse così all'immediata vigilia del Concilio Vaticano II.

Tra gli altri scritti più significativi del P. Casel ricordiamo: *La memoria del Signore nell'antica liturgia cristiana*, Freiburg 1918; *La liturgia come celebrazione dei misteri*, Freiburg 1922; *L'annuario di scienza liturgica*, 15 voll., Münster in Westfalen 1921-1941;; *Il mistero della fede cristiana*, Paderborn 1941; *Il mistero del futuro*, Paderborn 1952; *La vera immagine dell'uomo*, Regensburg 1953; *Il mistero della croce*, Paderborn 1954; *Il mistero dell'Ecclesia*, Roma 1965; *Il mistero del sacrificio cristiano*, Graz 1968; *Presenza del mistero di Cristo*, Brescia 1995.

Moriva improvvisamente, il mattino del 28 marzo 1948, quando celebrava la Veglia Pasquale -non ancora quella frutto della riformata da Pio XII, che avverrà anni dopo- nel monastero delle Benedettine della Santa Croce di Herstelle, dove abitava dal 1922 inviato dal suo abate di Maria Laach per guidare spiritualmente le monache. La sua morte lasciava ai discepoli e agli esperti in liturgia la possibilità di attuare le sue scoperte e intuizioni teologiche espresse soprattutto nei quindici volumi dello *Jarbuch für Liturgiewissenschaft* da lui edito. Ma la sua vita lasciava anche la testimonianza di un monaco innamorato del culto divino l'*Opus Dei*, che san Benedetto nella sua regola chiede di anteporre a qualsiasi altra occupazione. Il P. Odo Casel scrisse sul "mistero", ma più importante ancora, visse il mistero della presenza di Cristo nella liturgia e lo celebrò con unzione.

ALBERTO ROYO MEJÍA

Strada facendo

Rolando Meconi

GMG: a Panama ci sarà Pietro

Nella fase conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù, papa Francesco ringrazia tutti i volontari che sono stati al servizio dell'organizzazione dei milioni di ragazzi giunti a Cracovia e dà a tutti i giovani un mandato preciso: memoria e coraggio senza paura di agire controcorrente. E infine l'appuntamento a Panama per il 2019: "Non so se ci sarò io a Panama nel 2019, Pietro ci sarà" e se c'è Pietro ci sarà la Chiesa.

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-19).

Francesco vive sicuramente con un piglio tutto personale la missione che Dio gli ha assegnato: essere Pietro in questo momento della tormentata storia umana e della non facile vita della Chiesa!

Francesco - scevro da paludamenti e da sovrastrutture di regalità, libero da incrostazioni di ricchi paramenti ed aulicismi retorici - indossa i segni del suo supremo ruolo nella chiesa (la croce pettorale, l'anello, la mitria, il pastorale e il pallio) come espressioni del servizio cui è stato chiamato: "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,43-45).

La semplicità del suo eloquio contiene insegnamenti profondi e senza tentennamenti né opportunismi, indica orizzonti precisi a giovani ed anziani, parla senza remore ai potenti della terra e affronta con decisione quanto all'interno della Chiesa va corretto, rivisto, cambiato ma nello stesso tempo non chiude porte davanti a nessuno, anzi cerca di costruire ponti (assolvendo al vero compito di un pontefice) là dove esistono abissi all'apparenza invalicabili.

Ai giovani ha raccomandato: prima di tutto "Parlare con i nonni e gli anziani, la memoria di un popolo...fare memoria del passato, del proprio popolo, della propria famiglia, della propria storia...un giovane smemorato non è

speranza per il futuro...Seconda condizione: avere coraggio e audacia per affrontare le situazioni e seminare per il futuro" e ha indicato un personaggio dei vangeli, un personaggio all'apparenza insignificante (era piccolo di statura) ma con un ruolo importante nel suo popolo, sia pure nell'ignominia che gli poteva provocare (era il capo dei pubblicani che riscuoteva le tasse per gli odiati Romani, e con le tasse si era fatto ricco), ma quest'uomo odiato e ridicolo (arrampicato sull'albero come una scimmietta) è animato da una grande curiosità, da una grande voglia di cambiamento, vuole vedere, toccare, capire: Zaccheo.

Potremmo dire: Zaccheo uno di noi. Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Questa è la nostra vera "statura", nonostante le nostre piccinerie e le nostre imperfezioni fisiche, questa è la nostra vera identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre.

"Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù - ce lo mostra il Vangelo - nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi tu, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile." (Omelia



messa 31.07.2016)

"Non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la

rinuncia, e un “no” forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi”

Zaccheo non teme la folla mormorante, tanto meno si fa remore Gesù, “ricco di misericordia”, che entra senza indugio nella casa di un peccatore perché Dio non è buono con i buoni e cattivo con i cattivi, anzi invita persino ad amare i nemici e, afferma Francesco, “gli altri potranno giudicarvi sognatori perché credete in una nuova umanità che non accetta l’odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l’unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!”

L’unica famiglia umana. In queste poche parole c’è un intero trattato contro tutte le divisioni che artatamente vogliono dividere l’umanità ammantando la divisione con atroci e blasfeme giustificazioni religiose, coperture per veri interessi di potere, di sopraffazione, di mantenimento delle disuguaglianze, di mercimoni cruenti che nella realtà hanno sopraffatto ogni rispetto per la vita con l’adorazione per il dio denaro. Ogni estremismo, ogni integralismo che non rispetti l’altro non è che la negazione di un Padre misericordioso che ama con tenacia le sue creature: tutte le sue creature.

Nel rispetto dei diversi culti degli altri e nella reciprocità di questo rispetto non c’è nessuna debolezza o arrendevolezza. Guardare e valorizzare le proprie radici significa saper affrontare con maggiore vigore e consapevolezza un mondo che cambia e sapergli infondere i semi di una fede vissuta. “Oggi devo fermarmi a casa tua”: a casa tua, a casa mia, a casa di chi lo accoglie!

Appena rientrato da Cracovia, il 4 agosto per l’ottavo centenario del “Perdono di Assisi”, Francesco si è recato nella grande basilica di Santa Maria degli Angeli che contiene la chiesetta della Porziuncola e la cappella del Transito di San Francesco e qui ha ricordato che “il mondo ha bisogno di perdono. Troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio perché incapaci di perdono, rovinando la vita propria e altrui piuttosto che trovare la gioia della serenità e della pace”.

S. Pietro di Perugia Casa dipendente di S. Paolo flm in Roma

L’abbazia di S. Pietro a Perugia per decreto dell’Abate Presidente della Congregazione Cassinese-Sublacense viene affiliata alla Abbazia di S. Paolo in Roma.

Ecco il testo del decreto

Dovendo provvedere ad un a nuova fisionomia

giuridica per le comunità che costituivano dei

“Monasteri semplici” nel Regime della legislazione della Congregazione

Caassinese, dopo aver posto la Comunità di Perugia sotto la



diretta giurisdizione dell’Abate Presidente ed aver effettuato una Visita canonica straordinaria, ho accolto con favore la decisione del Capitolo Conventuale della Abbazia di San Paolo flm di accogliere l’Abbazia di S. Pietro in Perugia come casa dipendente

Pertanto, esercitando l’autorità conferitami dalle Costituzioni e dagli Ordinamenti Generali, in qualità di Abate Presidente, avendo ricevuto il parere deliberativo del Consiglio degli Assistenti Decreto l’Abbazia di S. Pietro di Perugia Casa dipendente dall’Abbazia di San Paolo flm in Roma

Roma S. Ambrogio della Massima 31 maggio 2016

Convegno dei formandi a Norcia

La Congregazione Sublacense-Cassinese ha organizzato durante il mese di Luglio dal 18 al 23 il tradizionale convegno estivo per i giovani e le giovani in formazione dei monasteri italiani, che ha mantenuto il consueto carattere inter-congregazionale. Il convegno si è svolto presso il monastero di sant’Antonio delle monache

benedettine di Norcia la cui accoglienza ed ospitalità è sempre encomiabile.

Il tema di quest'anno è stato: **DESIDERARE LA "VITA BUONA" DEL VANGELO**, un tema attinente alla Vita consacrata, che è stato sviluppato nei suoi tre aspetti: biblico, monastico ed esperienziale.

Le giornate di studio si sono svolte con le relazioni al mattino ed approfondimenti nel pomeriggio da parte di gruppi di studio seguiti dalle comunicazioni in aula e da ulteriori chiarimenti, se necessari, dal parte del relatore sul tema trattato nella mattinata.

La liturgia delle ore e la Santa Messa venivano celebrate insieme alla comunità delle monache benedettine nella loro chiesa monasteriale.

La partecipazione è stata piuttosto consistente con circa 65 persone tra formandi e maestri di formazione dei vari monasteri.

La prima conferenza è stata tenuta da suor Barbara Rzepka, obs cam del monastero di Valledacqua che ha trattato il tema biblico "**Se conoscessi il dono di Dio**" (Gv. 4,10). **Il risveglio del desiderio.**

Suor Barbara ha approfondito con esemplare chiarezza e profondità teologica il tema del Desiderio di Dio alla luce del celeberrimo passo del vangelo della Samaritana soffermandosi attentamente sul dialogo tra Gesù e la Samaritana al pozzo e portando alla luce spunti di meditazione nutrimento essenziale per la vita monastico-contemplativa nello spazio dedicato alla "lectio".

Il giorno seguente è stata la volta del P. Abate Giuseppe Casetta, osb vall (Abate Generale della congregazione di Vallombrosa) che ha trattato il tema monastico: "**Se vuoi possedere la vera ed eterna vita**" (salmo 33)...**"ecco sono qui"**(prologo RB, 17-18)

L'abate Giuseppe, insigne professore di filosofia in varie università pontificie, ha approfondito il concetto del Desiderio partendo dal famoso tema evangelico delle Beatitudini e soffermandosi sul binomio Desiderio=Ricerca di Dio, sottolineando il concetto del desiderio come un fatto insopprimibile dell'uomo, che spinge l'uomo nella sua vita alla ricerca di un qualcosa e che per noi monaci si sintetizza esclusivamente in una ricerca incessante di Dio. Il monaco desidera solo Dio e spende tutta la sua vita all'interno del monastero per cercare quel Dio che il suo cuore incessantemente desidera.

L'abate si è anche soffermato su vari aspetti della vita monastica in particolare l'aspetto della formazione, esaminando anche problematiche di carattere pratico ed attuale legati al tema della formazione nelle realtà monastiche italiane.

La terza ed ultima conferenza è stata sviluppata dal P. Abate Bernardo Gianni, osb oliv del monastero di S. Miniato al Monte di Firenze che ha trattato il tema esperienziale: "**io sono la vita**" (Gv.14,6). **La conversione del desiderio.**

L'abate Bernardo si è soffermato sul tema del desiderio come ricerca di Dio e delle sue profonde caratteristiche peculiari di questa ricerca nello specifico del monaco. Perché il monaco decide di entrare in monastero per dedicarsi alla ricerca di Dio? Cosa vi è in un monastero e nella vita monastica che attrae una persona che desidera Dio e lo spinge a lasciare tutto per cercarlo per tutta la sua vita vivendo in una comunità e riducendo il suo mondo ad una cella? Questi ed altri interrogativi sono stati al centro della relazione dell'abate Bernardo il cui stile intenso e appassionato di esporre tali tematiche è noto nel mondo monastico italiano.

La settimana è stata resa un po' leggera da una gita di tutto il gruppo sul lago Trasimeno visitando stupendi paesaggi naturali ed anche alcune bellezze artistiche rappresentate da chiese locali.



Norcia. monastero delle Benedettine di S. Antonio.

Il convegno estivo oltre ad essere un importante momento formativo per la crescita dei formandi-monaci rappresenta anche un momento aggregativo inter-congregazionale che permette ai partecipanti di conoscere confratelli di altre realtà monastiche ed arricchire così anche le

proprie conoscenze della grande famiglia benedettina.

L'abate Giulio Pagnoni di Santa Giustina, organizzatore del convegno e presidente della Commissione per la formazione della Congregazione Sublacense, contento per la positiva riuscita del convegno e ringraziando tutti i partecipanti e quanti hanno collaborato per la organizzazione, ha confermato l'appuntamento per il prossimo anno, sperando in una più larga partecipazione segno di una crescita di vocazioni monastiche.

Il Rosario nel parco

Ogni sabato i formandi sogliono recitare la corona del rosario camminando lungi i viali del giardino del monastero. Si sceglie per questa devozione mariana una ora tranquilla: Il pomeriggio del sabato, nel caldo dell'estate, alla sera prima della cena. Al gruppo dei formandi sogliono aggiungersi anche alcuni padri per dare senso comunitario a questa devozione popolare molto sentita nei monasteri benedettini.



Monaci e formandi lungo il viale del giardino

La recita del rosario si conclude davanti alla piccola statua della Madonna collocata all'angolo del giardino, con alcune invocazioni spontanee dei partecipanti.



Monaci che recitano il rosario

Colloquio XXIV Paolino dal al 17 settembre

Colloquio Paolino Edizione 2016

Quello di quest'anno è il 24° "Colloquium Paulinum" la cui presidenza è stata affidata al prof. C. Breytenbach, docente di letteratura, storia e religione del Cristianesimo delle origini, all'Università di Humboldt di Berlino. Gli esegeti neotestamentari che hanno preso parte sono ventisei provenienti da varie Facoltà teologiche ed appartenenti a diverse confessioni cristiane: cattolici, protestanti, ortodossi, luterani.

I partecipanti al colloquio sono radunati nella sala verde del monastero

Il testo Paolino di quest'anno oggetto del Congresso è stato "Lettera ai Romani 1 – 5".

Il "Colloquium" si è concluso venerdì 16 con una relazione del prof. Antonio Pitta della Pontificia Università Lateranense il quale partendo dalla constatazione che Paolo non è l'inventore del cristianesimo, ma il suo infaticabile corifeo, ha esaurientemente spiegato come l'Apostolo abbia sapientemente amalgamato, nell'intelaiatura della teologia dell'Epistola, alcuni passi della tradizione cristiana da lui stesso recepiti, alla luce della tensione feconda tra tema dell'elezione e tema dell'universalità.

Sabato 17, giorno di chiusura del simposio, i partecipanti insieme alla comunità monastica benedettina di San Paolo hanno pregato l'ora media alla tomba dell'apostolo Paolo leggendo i capitoli 1-5 della lettera ai Romani, suddivisi in

tanti brani, nelle varie lingue-madri dei congressisti e dei monaci presenti.

Il giorno 16 dopo la celebrazione del vespro il professor Pittaa docete alla Università Gregoriana e alla Lateranense, ha tenuto la consueta relazione di fine Colloquio in Basilica ai convegnisti e ai fedeli presenti nella basilica.

Il prof. Pittaa, partendo dalla constatazione che Paolo non è l'inventore del cristianesimo, ma il suo infaticabile corifeo, ha esaurientemente spiegato come l'Apostolo abbia sapientemente amalgamato nella intelaiatura della teologia dell'Epistola, alcuni passi della tradizione cristiana da lui stesso recepiti alla luce della tensione feconda tra tema dell'elezione e tema dell'universalità.

Il giorno 17 si è concluso il Colloquio con la celebrazione dell'Ora Sesta cantata in basilica. Dopo il canto dei salmi è seguita la lettura della lettera di S. Paolo ai Romani. È stata letta dal capo 1 al capo 5 a brani, dai partecipanti al colloquio nelle diverse lingue di ciascun lettore.

Il colloquio si è concluso con la condivisione della mensa con i monaci. Al termine del pranzo le hermanas misioneras presenti nel nostro monastero sono apparse nel refettorio per ricevere le congratulazioni e l'applauso di tutto il convegno per l'ottima qualità dei cibi preparati e per ricevere gli applausi meritati. Quindi è stato offerto un dono alla comunità nelle mani del p. Priore

Congresso degli Abati a Sant'Anselmo

Il 10 settembre del 2016 l'abate Gregory Polan, della Abbazia di Conception, Mo. USA è stato eletto Abate Primate dell'Ordine Benedetto, antico di mille e cinquecento anni. al Congresso degli abati, riuniti in Roma. Il congresso degli abati si tiene ogni quattro anni.

L'abate Primate risiede nell'Ateneo di Sant'Anselmo sull'Aventino in Roma. L'ufficio di Abate Primate è stato creato dal Papa Leone XIII nel 1886, per il servizio di tutta la

Confederazione dei monasteri nel mondo e per curare i rapporti con la Santa sede e con le autorità civili. L'abate Gregory è il secondo Abate Primate proveniente dalla abbazia di Conception, dopo l'abate Marcel Rooney (eletto nel 1996). Gregory Polan ha ricoperto la carica di presidente rettore del collegio di Conception per dieci anni.

Il P. Priore di Conception P. Daniel Petsche commenta così l'elezione: "L'Abate Polan porta molta esperienza di guida e di saggezza spirituale nel nuovo ruolo di Abate Primate. Noi siamo gioiosi perché egli ora saprà dividerli con l'intero ordine monastico e con la Chiesa. Sono certo che le sue qualità si realizzeranno pienamente nel nuovo ruolo di Primate"

L'abate Gregory Polan è nato il 2 gennaio del 1950 a Berwyn. Ha professato i voti monastici nel 1971 ed è stato eletto 11mo abate di Conception l'8 novembre 1998.



Il p. Abate Gregory Polan nuovo Primate dei Benedettini

Il Congresso si è concluso nel giorno 17 settembre. Durante il Congresso, nella domenica 14 settembre solennità della Esaltazione della Santa Croce, tutti gli abati presenti hanno partecipato al canto del vespro nella Basilica di S. Paolo, presieduto dal P. Abate D. Roberto Dotta di S. Paolo. I padri partendo dalla sacrestia in processione hanno raggiunto il quadriportico e sono entrati nella basilica attraverso la Porta Santa e hanno raggiunto l'abside al canto delle litanie dei Santi.

